

STOP DI ALITALIA FINO A STASERA DOPO LA DECISIONE DI DIVERSE COMPAGNIE USA ED EUROPEE

Voli sospesi per Tel Aviv Lira di Israele

Gaza, bombe sulle moschee L'Onu: risparmiare i civili

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA GERUSALEMME

Hamas bersaglia con i razzi l'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv spingendo le compagnie aeree nordamericane ed europee a sospendere i voli commerciali per Israele. È la portavoce della polizia, Luba Samri, a far sapere che almeno un razzo lanciato da Gaza «ha toccato terra nel luogo più vicino all'aeroporto da quando i combattimenti sono iniziati l'8 luglio».

CONTINUA A PAGINA 10



IL TRISTE CONGEDO DI PERES

Servizio A PAGINA 11

AEREO ABBATTUTO

L'Ue pronta all'embargo contro Mosca

Misure in tre settori: armi, energia e finanza Salme verso il rimpatrio ma è giallo sul numero

Sguelgia e Zatterin A PAGINA 9

Il Colle sostiene l'azione di Renzi: non c'è stata fretta. E ai grillini: non si agiti lo spettro dell'autoritarismo

Riforme, la spinta di Napolitano

Caso Mose, Galan in carcere dopo l'ok dell'Aula. Berlusconi: sono addolorato

DIRITTI CIVILI

AMERICA 1964 UN PAESE PER TUTTI

UMBERTO GENTILONI

Mezzo secolo fa il presidente Lyndon Johnson firmava il *Civil Rights Act* per porre fine alla discriminazione razziale negli Stati Uniti. Un gesto che chiude un'epoca in un paese segnato dalle norme «Jim Crow» (da un genere di canzone che alla fine dell'Ottocento prendeva in giro i *colored*) sulla segregazione razziale emanate dagli Stati del Sud tra il 1876 e il 1964.

CONTINUA A PAGINA 30

UNA NETTA SCELTA DI CAMPO

FEDERICO GEREMICCA

Si era molto discettato, nelle settimane passate, intorno a un presunto raffreddamento dei rapporti tra il Presidente della Repubblica e quello del Consiglio in ragione - soprattutto - di un piano di riforme (da quella del Senato a quella della legge elettorale) del quale Giorgio Napolitano non avrebbe granché apprezzato né gli obiettivi né i metodi (la fretta

CONTINUA A PAGINA 29

IL CASO

Il dialogo rubato a Fede "Silvio, la mafia, Dell'Utri"

La registrazione finisce ai pm di Palermo Il giornalista: tutto falso per ricattarmi

Riccardo Arena A PAGINA 5

— Napolitano difende le riforme, appoggia il superamento del bicameralismo paritario, ma dice anche che la legge elettorale va «attentamente ridiscussa». Poi, invita a «non agitare spettri di autoritarismo». Mose, sì della Camera all'arresto di Galan. **Bertini, Feltri, La Mattina, Longo, Poletti, Rampino, Schianchi** DA PAG. 2 A PAG. 5

RETROSCENA

Shopping cinese in Italia Nel mirino Snam e Terna

Ora tocca a quote delle reti dell'energia Governo e Cdp a Pechino per trattare

Alessandro Barbera A PAGINA 7

OGGI L'ULTIMO VIAGGIO DELLA NAVE. IL CAPITANO ACCUSATO PER 32 MORTI INVITATO A ISCHIA A UN PARTY ESCLUSIVO

Concordia addio, Schettino fa la bella vita



Francesco Schettino con due ospiti della festa «in bianco» tenutasi in una villa di Ischia

Chiarelli e Pieracci ALLE PAG. 12 E 13

L'IRRESISTIBILE TENTAZIONE DI UN «CHEESE» COL COMANDANTE

MICHELE BRAMBILLA

Credo che ciascuno di noi abbia almeno un parente o un amico che tiene in casa, appesa a qualche parete o appoggiata su qualche mensola, una foto che lo ritrae

accanto a un Papa. Sono scatti di udienze collettive spesso spacciate come incontri privati, li si espongono per devozione ma anche per segnare una

CONTINUA A PAGINA 29

IL DDL

COPPIE GAY MA SENZA DIVORZIO

CARLO RIMINI

La Commissione giustizia del Senato si è messa al lavoro, con l'alacrità che caratterizza questa fase della vita politica italiana, sul disegno di legge relativo alle unioni omosessuali. L'obiettivo è la votazione da parte del Senato entro settembre e l'approvazione della legge entro la fine dell'anno. D'altra parte la Corte costituzionale, nel giugno scorso, ha affermato che è compito del

CONTINUA A PAGINA 29

SE SCRICCHIOLA LA RICETTA TEDESCA

STEFANO LEPRI

La ricetta tedesca per la ripresa economica comincia a non funzionare tanto bene nemmeno in Germania. Qualche segno di ripensamento comincia ad apparire anche là; ma altre certezze teutoniche occorrerà che siano poste in dubbio. Può essere l'occasione di aprire un discorso nuovo in Europa; purché da parte italiana non si ricada nei vecchi, e perdenti, cliché nostrani.

CONTINUA A PAGINA 29

Sabbia e sdraio in riva al Po, seguendo l'esempio delle grandi capitali europee Torino come Parigi, la spiaggia in città

ALBERTO MATTIOLI
TORINO

Per ora sono soltanto 30 metri di sabbia, un po' (un po' molto) meno dei tre chilometri e mezzo di spiaggia di Parigi. Però l'importante è cominciare, quindi la notizia è che da ieri anche Torino ha la sua riviera cittadina, ai Murazzi: sì, proprio una spiaggia con

la sabbia, le sdraio, gli ombrelloni e la doccia (una). Reazioni, per ora, contrastanti: c'è chi dice che è meglio poco di niente e chi dice che in questo caso sarebbe meglio niente che poco. Sta di fatto che ieri qualche ottimista prendeva già il sole che non c'era e i bar erano aperti, in una concentrazione più scozzese che parigina (o torinese): sei in 30 metri.

CONTINUA A PAGINA 17

LA POLEMICA

Rimini dichiara guerra al meteo

Siti e previsioni errate, albergatori e Regione chiederanno i danni

Giubilei E UN INTERVENTO DI Mercalli A PAG. 16

HAI SCRITTO UN LIBRO?

INVIACELLO ENTRO L'1/08/2014

Inviaci i tuoi testi inediti di *poesia, narrativa e saggistica* e i tuoi dati all'indirizzo:
Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo
oppure tramite e-mail all'indirizzo:
inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it
oppure chiama il numero **06 90.28.97.32**

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.
I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dattiloscritti non saranno restituiti.



UNA NETTA SCELTA DI CAMPO

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

e la fermezza) messi in campo per realizzarlo. Si era aggiunto, poi, di una sua irritazione per la decisione di Renzi di puntare sulla giovane Federica Mogherini come guida della politica estera europea; e qualcuno ne aveva tratto le conclusioni: il Capo dello Stato sta pensando alle dimissioni.

Nulla autorizza a dire, naturalmente, che si trattasse di ipotesi totalmente fantasiose: ed è perfino possibile che su questo o quell'aspetto del piano di riforme, Giorgio Napolitano conservi qualche perplessità. Ma l'intervento col quale ieri si è schierato in difesa (potremmo dire: totalmente in difesa) del presidente del Consiglio e del percorso intrapreso, lascia spazio a pochi dubbi sui suoi propositi, presenti e futuri: il Capo dello Stato resta al suo posto (almeno fino alla conclusione del semestre di presidenza italiana) e si fa dichiaratamente difensore e garante dell'azione avviata da Matteo Renzi.

Di fronte alle polemiche crescenti e alle fibrillazioni parlamentari intorno alla riforma del Senato (che hanno portato l'assemblea di Palazzo Madama a varare un calendario-monstre di lavori, che prevede sedute 7 giorni su 7, dalle 9 alle 24) la scelta di campo del Presidente è infatti nettissima. La discussione di

merito - ha affermato - è stata libera, articolata e punta a risolvere un'anomalia tutta italiana; non ha senso, dunque, agitare «spettri di macchinazioni autoritarie»; di conseguenza, gli oppositori farebbero meglio a non estremizzare i contrasti; anche perché la riforma del bicameralismo paritario - invocata dallo stesso Parlamento - non solo è importante quanto quella del mercato del lavoro, ma può risolvere una «incongruenza co-



stituzionale» segnalata dagli stessi padri costituenti.

Che un così netto ingresso in campo possa aiutare governo e maggioranza nel cammino avviato, lo si vedrà: ma certo sottrae alibi e argomenti a chi lo avversa. Non solo. Il Capo dello Stato, infatti, ha difeso il diritto del governo italiano a chiedere per sé la guida della politica estera europea nella Commissione che si va costituendo e - pur senza citare Berlusconi,

ma riportando le sue parole dopo l'assoluzione di Milano - ha aggiunto che «forse» si stanno delineando le condizioni per metter mano alla tanto attesa riforma della giustizia. La spinta che arriva dal Quirinale, insomma, è a cogliere tutte le opportunità possibili - sul terreno delle riforme e del ruolo dell'Italia in Europa - evitando di puntare, in maniera autolesionista, ad «un nuovo nulla di fatto».

Gli oppositori di Matteo Renzi non avranno certo gioito di fronte alla presa di posizione del Capo dello Stato ed al suo ennesimo richiamo al senso di responsabilità. E la maggior delusione, forse, sta nel non aver colto nelle parole di Napolitano quella freddezza, quella distanza dal premier di cui si diceva e sulle quali forse puntavano. La «strana coppia» (il premier più giovane della storia repubblicana e il presidente più anziano) tiene e si sostiene reciprocamente. E almeno fino alla fine del semestre europeo di presidenza italiana - e salvo clamorosi rovesci - andrà così.

Dall'autunno in poi, è chiaro, potrebbero aprirsi tutt'altre partite: con Renzi in campo a scegliere se continuare l'esperienza di governo o puntare a nuove elezioni, e col Capo dello Stato che potrebbe sentirsi finalmente libero di interrompere il suo secondo (e non cercato) mandato. Questi i possibili progetti dei due presidenti. Anche se entrambi sanno che, soprattutto quando si ragiona di politica italiana, tra il dire e il fare c'è solitamente tanto, tanto mare...

SE SCRICCHIOLA LA RICETTA TEDESCCA

STEFANO LEPRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In un mondo dove perfino i grandi Paesi emergenti rallentano il passo, dove anche l'impulso che viene dall'economia americana è irregolare, la stessa Germania non riesce a trarre vigore dalle esportazioni, pur essendone il campione. Tanto meno può essere questa la via del recupero per l'intera area euro. Ha funzionato solo in Paesi piccoli, come i baltici.

La Germania sta cominciando a capire che oltre a piazzare ottime merci all'estero deve utilizzare meglio le risorse che già possiede. E' una svolta importante quella della Bundesbank, che per la prima volta nella sua storia giudica opportuni ampi aumenti salariali nei prossimi rinnovi di contratti. Finora i sindacati erano abituati a sentirsi predicare ogni volta il contrario.

Sulle prime, pareva un pesce d'aprile in ritardo. Un caricaturista ora raffigura il direttore della banca centrale con caschi gialli da metallurgici e pugno chiuso. Se la riderà soprattutto la direttrice del Fmi Christine Lagarde, che quando da ministro dell'Economia francese aveva proposto la stessa cosa era stata coperta di reprimende.

Già nel 2014 la crescita tedesca si è fondata soprattutto sulla domanda interna; c'è spazio per fare di più. Ai profitti alti delle imprese corrispondono pochi investimenti, l'attivo commerciale è enorme: un aumento dei consumi non ha controindicazioni, farebbe bene sia alla Germania sia ai Paesi che la circondano.

E, d'altra parte, come mai le imprese tedesche non investono, pur se sono quasi ai limiti dell'attuale capacità produttiva? Secondo i dettami della ricetta tradizionale, la «fiducia» non dovrebbe mancare: il bilancio dello Stato è più che a posto, i conti con l'estero vanno benissimo. Quello che manca, finora non lo si voleva vedere.

Se a Berlino tutti i politici ripetono che occorre prepararsi a un futuro di bassa natalità, nel quale saranno ancor più numerosi gli anziani, è assurdo che si investa poco. Può essere un grande piano di spesa pubblica in infrastrutture a rilanciare gli investimenti privati, consiglia ora il Fondo monetario, in un documento che i rappresentanti tedeschi hanno fatto di tutto per smussare.

Le stesse regole del patto di stabilità europeo che alla nostra politica paiono oppressive darebbero alla Germania ampio spazio. Gli basterebbe rispettarle alla lettera, invece di strafare. Ma qui il ripensamento non è arrivato. Occorre insistere, sfidando i dogmi di cui l'establishment tedesco si rassicura, sempre meno adatti a questa grande crisi che sta per giungere al settimo anno.

L'Italia, dato il suo alto debito, data la pessima qualità della sua spesa pubblica, non può concentrarsi sul chiedere margini di manovra per sé sul bilancio, come se si fosse dimenticata dei rischi che ha corso e che ha fatto correre nel 2011. Può invece puntare a dar verità alla promessa elettorale del neopresidente della Commissione Jean-Claude Juncker, un maxipiano di investimenti.

I tedeschi arriveranno ad accettarlo solo riconsiderando il loro interesse nazionale. La mancanza di fiducia negli altri Paesi, tra cui l'Italia, gli fa per ora ritenere che continuare come adesso sia il male minore, gli fa inoltre ostacolare nuove misure espansive da parte della Bce. E se noi fatichiamo ad avviare riforme che sono prima di tutto a nostro vantaggio, seppur politicamente difficili, come facciamo a chiedere la comprensione altrui?

COPPIE GAY MA SENZA DIVORZIO

CARLO RIMINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

legislatore «con la massima sollecitudine» introdurre una forma alternativa (e diversa dal matrimonio) di tutela delle coppie dello stesso sesso per superare la «condizione di illegittimità» in cui versa l'ordinamento italiano che non prevede ancora una disciplina della convivenza omosessuale.

L'idea di base su cui si regge il disegno di legge, secondo il testo unificato depositato dal relatore Monica Cirinnà, è quella di creare un nuovo istituto, l'unione civile, che ha effetti equiparabili a quelli del matrimonio pur avendo un nome diverso. L'unica differenza dovrebbe essere l'esclusione delle coppie omosessuali dalla possibilità di adottare un bambino. Annotiamo che l'art. 3 del disegno di legge ha una formulazione quasi identica a quella che avevamo proposto sulla Stampa nel dicembre 2012: l'idea ha fatto strada.

Tutto bene dunque? Per nulla. Il testo che la Commissione Giustizia si accinge a discutere contiene alcune imprecisioni tecniche che ne renderebbero assai difficile l'interpretazione. Un esempio: l'art. 1 prevede che «pres-

so gli uffici del registro di ogni Comune italiano è istituito il registro nazionale delle unioni civili tra persone dello stesso sesso». Ma l'ordinamento dei nostri Comuni non contempla un «ufficio del registro». L'ufficio del registro è un ente addetto alla riscossione dell'imposta di registro ora incardinato nell'Agenzia delle entrate. Un altro esempio: il testo in discussione precisa che, in caso di morte di uno dei partner, l'altro ha gli stessi diritti del coniuge se la persona deceduta non ha fatto testamento. Ma che cosa accade se vi è invece un testamento? Al partner omosessuale sono riservati gli stessi diritti che, anche in questo caso, la legge riserva al coniuge? La norma che introduce l'equiparazione generale farebbe pensare di sì, ma allora perché precisare che vi è un'equiparazione nel caso in cui non vi è un testamento?

Ma la sorpresa maggiore si trova all'art. 6 e non è certamente una svista. Se l'unione civile deve produrre gli stessi effetti del matrimonio, dovrebbe essere previsto - come per il matrimonio - il divorzio e dovrebbe essere previsto che la parte debole, dopo lo scioglimento dell'unione, possa ottenere un assegno di mantenimento che dovrebbe essere determinato secondo i medesimi criteri indicati dalla legge sul divorzio. Invece il testo in discussione al Senato

afferma espressamente che «l'unione civile si scioglie per comune accordo o per decisione unilaterale». Non sarà quindi un giudice a pronunciare il divorzio fra due persone omosessuali. Basterà la volontà di uno solo dei componenti della coppia per porre fine all'unione. Il disegno di legge non chiarisce come questa volontà unilaterale dovrà essere manifestata. Possiamo immaginare, colmando con un po' di fantasia un'evidente lacuna del testo, che sarà sufficiente una lettera raccomandata inviata all'altra parte e all'ufficiale di stato civile.

Così come nessun giudice pronuncerà il divorzio fra omosessuali, nessun giudice potrà stabilire un assegno divorzile. L'unione civile, se il testo attualmente in discussione sarà approvato, sarà dunque un vincolo effimero che ciascun partner potrà cancellare con un tratto di penna, senza che l'ordinamento preveda alcuna tutela economica per la parte debole.

Ma allora che vincolo è? Non si dica - come invece ha dichiarato la relatrice sen. Cirinnà - che il disegno di legge prende le mosse dal modello tedesco e che le parti dell'unione civile sono equiparate ai coniugi a tutti gli effetti. La Commissione giustizia del Senato sta invece lavorando alla creazione di un istituto giuridico privo di reale efficacia vincolante, che certamente non può essere paragonato ad alcun modello fra quelli utilizzati negli Stati civili.

ordinario di diritto privato
nell'Università di Milano
twitter: @carlorimini

L'IRRESISTIBILE TENTAZIONE DI UN «CHEESE» COL COMANDANTE

MICHELE BRAMBILLA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

piccola differenza di status: hai visto a chi ho stretto la mano io? Ma ora che il Santo Padre è diventato molto più accessibile la foto in Vaticano ha perso valore (semmai durante una conversazione si butta lì: sapessi chi mi ha telefonato l'altra sera) e a quanto pare diventa molto più trendy mo-

strarsi immortalati accanto a un altro Francesco: Schettino.

Proprio nei giorni in cui la Concordia riemerge in mare, il Comandante è infatti riemerso in società, in una magnifica villa di Ischia dove l'editore Piero Graus ha organizzato un esclusivo White party. Tra gli ospiti, tutti vestiti di bianco da capo ai piedi, c'era appunto anche lui, Schettino, che peraltro si sarà sentito in divisa d'ordinanza. Non sappiamo se la festa sia stata martellata dall'«A

far l'amore comincia tu» della Carrà e alleata da un trenino finale: di sicuro Schettino, a giudicare dalle foto che da ieri circolano in rete grazie al quotidiano «Il Golf», appare abbronzatissimo e in gran forma come un Jep Gambardella.

Affari suoi. E poi anche lui ha diritto a difendersi (pare che stia scrivendo un libro con la sua versione dei fatti) e a rivivere. Quello che stupisce un po' è la corsa, scattata fra i partecipanti al White party, al «cheese» con l'imputato. Schettino non è solo accusato di aver provocato trentadue morti in un disastro che ha fatto il giro del mondo: è anche il Comandante (con moldava in cabina) che abbandona la nave che affonda, è quello che non torna a bordo c... Insomma è il simbolo di

tante cose per cui noi italiani non godiamo di grande fama. Lo è anche ingiustamente, perché per Schettino non è scattato neppure il garantismo di maniera. Ma lo è.

Eppure nell'epoca della visibilità anche un selfie con Schettino è un'immagine da incoraggiare o meglio da postare. Apparire, non importa come; conoscere, non importa chi. Una sera, davanti a un tg con gli amici, si potrà commentare una notizia sulla Concordia ostentando un rapporto confidenziale: non credete a queste balle, Francesco mi ha spiegato com'è andata veramente. E per chi non ci crederà, ci sarà sulla mensola la foto che ha sostituito quella con il Papa: in fondo anche il Comandante Schettino è vestito di bianco.